



The Social Network

Titolo originale: The Social Network
Regia: David Fincher
Sceneggiatura: Aaron Sorkin
Fotografia: Jeff Cronenweth
Montaggio: Kirk Baxter, Angus Wall
Musica: Trent Reznor, Atticus Ross
Scenografia: Donald Graham Burt
Interpreti: Jesse Eisenberg (Mark Zuckerberg), Andrew Garfield (Eduardo Saverin), Brenda Song (Christy Lee), Justin Timberlake (Sean Parker), Armi Hammer (Cameron e Tyle Winklevoss), Max Mighella (Divya Narendra)
Produzione: Columbia Pictures
Distribuzione: Sony Pictures
Durata: 121 min
Origine: USA, 2010

David Fincher

Nato a Denver in Colorado ma cresciuto in California, si diploma con ottimi voti alla Ashland High School in Oregon. Dopo il diploma, con un percorso di formazione pieno di successi, si presenta alla Korty Films del regista/sceneggiatore John Korty e, poco dopo, passa alla prestigiosa Industrial Light & Magic di George Lucas, dove trova l'occasione di esprimere il talento visionario che lo caratterizza: è assistente agli effetti visivi ne *Il ritorno dello Jedi* (1983) e in *Indiana Jones e il tempio maledetto* (1984) di Lucas, e ne *La storia infinita* (1984) di Wolfgang Petersen. Alla fine del 1984 interrompe la collaborazione con il padre delle "guerre stellari" e decide di prendere in mano la macchina da presa per girare alcuni tra i più importanti spot pubblicitari degli anni Novanta. Nel frattempo fonda la casa di produzione Propaganda Films assieme ai colleghi Dominic Sena, Greg Gold e Nigel Dick e continua le sperimentazioni visive con la realizzazione di videoclip musicali di artisti del calibro di Madonna, George Michael, Aerosmith, Nine Inch Nails, Rolling Stones e numerosi altri artisti dello scenario musicale. Seppur non abbandonerà mai la regia di videoclip musicali, nel 1992 passa alla regia cinematografica. Il debutto sul grande schermo arriva con *Alien 3* (1992), terzo episodio della saga iniziata da Ridley Scott alla fine degli anni Settanta. Il film non viene apprezzato molto dagli appassionati del genere che obiettano la predilezione del regista per toni cupi e claustrofobici che vanno in contrasto con le puntate precedenti. Le cose migliorano con il thriller *Seven* (1995), dove racconta le indagini di una coppia di investigatori molto diversi tra loro (da una parte il pacato Morgan Freeman e dall'altra l'istintivo Brad Pitt), alle prese con un serial killer che segue un progetto di morte legato ai sette peccati capitali. Le atmosfere buie, le scene spesso piovose, le stanze illuminate solo da una luce soffusa incorniciano la drammatica storia del film. Il suo stile si delinea in maniera netta nel successivo *The Game – Nessuna regola* (1997) dove Sean Penn organizza un gioco (all'inizio innocuo, poi violento e oltraggioso) per il fratello maggiore Michael Douglas, vittima di un'esistenza monotona e apatica. Con *Fight Club* (1999) porta sullo schermo il romanzo omonimo di Chuck Palahniuk: l'incontro tra un frastornato e insonne Edward Norton e il suo 'doppio' Brad Pitt, coinvolti in insoliti combattimenti a pugni nudi come pratica di liberazione spirituale. Grazie anche alla bravura degli attori protagonisti, il film riscuote un successo inaudito e, tra le accuse di machismo imperante e di banalizzazione di temi alti (il binomio vita/morte, la doppia identità di derivazione dostoevskiana), diventa un film di culto. Rimane fedele ad una rappresentazione claustrofobica della realtà nel successivo *Panic Room* (2002), dove madre (Jodie Foster) e figlioletta si ritrovano rinchiusi in un bunker di una casa lussuosa di New York, vittime di un gioco perverso tra prigionieri e carnefici.

Continua poi a sperimentare nuove rappresentazioni degli intrighi psicologici con il genere thriller di *Zodiac* (2007), tratto da una storia vera, racconto di un serial killer che, alla fine degli anni Sessanta, mise in crisi l'intera città di San Francisco. Mentre continua a girare videoclip, trova i finanziamenti necessari per il suo progetto più grande: trasporre sul grande schermo *Il curioso caso di Benjamin Button* (2008), racconto omonimo di Fitzgerald. L'insolita e imprevedibile esistenza di un uomo che nasce vecchio e muore bambino incanta il pubblico americano. Nel 2010 torna sul grande schermo con *The Social Network*, primo film incentrato sulla nascita e crescita di Facebook.

“Non arrivi a 500 milioni di amici senza farti qualche nemico”

Vincitore di tre premi Oscar e quattro Golden Globes, *The Social Network* racconta, grazie alla bellissima sceneggiatura di Aaron Sorkin che adatta per il grande schermo il libro di Ben Mezrich *Miliardari per caso – L'invenzione di Facebook*, i primi e tumultuosi anni del social network più famoso del mondo, dalla sua fondazione nel 2004 fino alla causa da 600 milioni di dollari indetta contro il suo inventore Mark Zuckerberg.

Il regista David Fincher, da sempre innamorato dei percorsi narrativi che consentono la ricostruzione di qualcosa (sia una serie di omicidi, sia la struttura di un libro, sia un fatto di cronaca), per la storia della nascita di Facebook idea un racconto intrecciato tra dibattimenti, patteggiamenti e fatti reali mostrati in flashback costante, tutto centrato sull'inespressività di Jesse Eisenberg. L'attore newyorchese riesce infatti nell'impresa di comunicare la non comunicatività del suo Zuckerberg, in una lotta legale che è anche sopraffazione di una classe su un'altra. Una perversa e malvagia rivincita del nerd nei confronti di quelli che percepisce come nemici (l'ex migliore amico più integrato di lui, i canottieri che tanto piacciono alla ragazza che lo ha mollato). L'idea più chiara di David Fincher è che Mark Zuckerberg, l'uomo che ha dato alla parola "amico" un altro significato, più allargato e lieve, alla fine della sua ascesa economica e sociale è solo. Chi ha ideato il network della socialità per eccellenza è una persona socialmente inabile, anche per i bassi standard dei nerd accademici, e una delle spinte più forti nella sua corsa non è stato tanto il desiderio di arrivare, quanto la frustrazione sociale. È la nuova imprenditoria, fondata sul modo in cui la tecnologia entra, o può entrare, nella vita delle persone per mutarne le abitudini e su una volontà di successo a modo proprio, voltando le spalle a chiunque, amici compresi, con i party in ufficio, le selezioni del personale fatte in base a chi meglio resiste all'alcol e i biglietti da visita con gli insulti. *The Social Network* è il primo film a riportare, senza clamore o sottolineature arroganti, un dato di fatto della modernità, ovvero che la vita in rete (ciò che si fa, si legge e che accade online) per una certa fetta dell'umanità ha la medesima importanza della vita reale. Senza voler criticare quel mondo, Fincher guarda con moltissima empatia il suo protagonista, non gli risparmia stoccate ma sembra concedergli il massimo della benevolenza e della comprensione, anche nei momenti più duri.

A cura di Francesco Iura